

Il parere di Gianni Gajo (industriali veneti)

«Non si può essere insieme soci e finanziatori»

■ Che la banca faccia la banca, non si può contemporaneamente essere soci e finanziatori. Gianni Gajo, consigliere delegato per la finanza di Confindustria Veneto e presidente e fondatore di Alcedo Sgr non ammette le mezze misure. Per lui non si tratta di una scelta di campo, ma di una questione di mission. Chi sceglie di investire nel capitale di rischio di un'impresa accetta come missione lo sviluppo e la crescita di un progetto imprenditoriale. Insomma ne sposa la visione.

«La banca deve finanziare le imprese, ma entrare nel capitale di rischio è altra questione - attacca Gajo - fare le due cose contemporaneamente non è possibile perché c'è un aperto conflitto di interesse». E questo non significa che la banca non possa partecipare come sottoscrittore a fondi di private equity, è la gestione della dotazione del fondo che è tutt'altro "affare", commenta Gajo.

Si tratta di un'ambiguità che va risolta e non per questioni "ideologiche" ma semplicemente perché «la banca non ha come missione quella di guidare un'impresa in scelte di natura manageriali». «Le Sgr di emanazione bancaria sono un fenomeno che va regolamentato - continua Gajo -. Quando parliamo di capitale di rischio si deve scegliere un gestore che sia in grado di capire le regole dell'impresa, che sappia aiutare l'imprenditore nelle scelte di crescita da socio». Tradotto: per Gajo servono "uomini di impresa" e non "uomini di banca" per sposare e sostenere progetti imprenditoriali. «Io propendo - continua l'esponente confindustriale - per una soluzione che veda l'equity gestito da società autonome, questa è la formula più giusta e d'altronde così avviene nei paesi anglosassoni rispetto ai quali abbiamo accumulato un ritardo non da poco».

In questo senso Alcedo sgr è un modello da seguire. Fondata nel 2000 da Gajo, Maurizio Masetti e Maurizio Tiverton (dopo l'esperienza da co-fondatori nella 2i Investimenti di Alessandro Benetton) la Sgr trevigiana parte con la collaborazione di Banca Cardine (successivamente incorporata nel gruppo bancario San Paolo IMI) assumendo la



Esperto. Gianni Gajo, delegato per la finanza di Confindustria Veneto

IL GIUDIZIO

La formula migliore è l'equity gestito da società autonome come avviene nei Paesi anglosassoni

gestione di due fondi di investimento: Cardine Impresa (Fondo I) e Eptasviluppo (Fondo II). Nel 2005 la svolta, i tre rilevano da San Paolo il controllo di Alcedo per rafforzarne l'indipendenza. Oggi il controllo della società è saldamente nelle mani del management e può vantare due partner finanziari di spicco come Veneto Banca e Palladio Finanziaria, entrambe con quote di minoranza di circa il 24 per cento.

E l'autonomia è un plus fondamentale da cui non ci si può sottrarre, proprio per l'evoluzione che il comparto del private equity dovrebbe compiere nel prossimo quinquennio. «Anche le nostre imprese in modo lento, ma sistematico stanno procedendo all'apertura del capitale - conclude Gajo - ma l'importante è che comprendano che il private equity è un'operazione che passa attraverso il rafforzamento finanziario, ma in funzione di un piano di sviluppo, di trasformazione dell'impresa».

Nei prossimi cinque anni molte aziende nordestine inaugureranno una stagione di cambiamento, accelerata dal passaggio generazionale. E Alcedo ci sarà. E infatti è pronto al lancio Alcedo III, fondo con una dotazione di 150/200 milioni da destinare al Nord-Est che cambia.